

CHIESA E SOCIETÀ

Villa Genoese Zerbi non solo la Biennale

Don Antonino Denisi

La città e i reggini hanno mostrato di apprezzare la decisione del sindaco Scopelliti e della sua Amministrazione di localizzare negli ambienti di villa Genoese Zerbi l'esposizione della sezione d'arte della Biennale di Venezia Z.O.U. - Zona d'Urgenza.

Si spera così che anche nella nostra città possa ripercuotersi il richiamo turistico che nel mondo ha la città della laguna e la rinomanza artistica acquistata dalle mostre ospitate dalla Biennale. Per questo scopo non c'era in città palazzo più adatto ad accogliere le manifestazioni che si andranno a tenere per il passato, il presente e il futuro che Villa Genoese Zerbi rappresenta nell'architettura, nell'urbanistica e nella storia della città. È giunto il tempo di finirla con la favola che Reggio non abbia un centro storico e quindi non si possa fare riferimento a palazzi degni di essere additati come esemplari della sua vicenda urbana. Certo non abbiamo templi greci, teatri romani, basiliche medievali o rinascimentali. È la conseguenza della ricostruzione della città sempre sullo stesso sito a seguito dei periodici e sequenti terremoti.

Ma, come dimostrano gli studi condotti, la città ricostruita ha un suo stile pregevole sotto il profilo artistico, ha un volto urbanistico che merita d'essere riscoperto, meglio tutelato e presentato ai visitatori. L'importante è che i proprietari, e soprattutto le amministrazioni pubbliche, sappiano curare il decoro degli spazi pubblici e delle facciate, oltre che degli interni, anche con incentivazioni ai privati da parte.

Villa Genoese Zerbi ne è un esempio emblematico.

Ricordo quando da ragazzo passavo sulla via Marina, sotto i muri che recintavano l'edificio. Il complesso con i suoi merli, le colonnine, gli archi e archetti mi facevano sognare un tuffo nelle acque dei canali veneziani immergendomi qui, sulle rive dello Stretto, nel mistero dei palazzi della città di San Marco che non mi era dato di visitare. Poi negli anni '90 sono entrato da parroco all'interno dell'edificio per la benedizione pasquale e quell'aura misteriosa si è dissolta scoprendo che più e meglio di un'abitazione, la Villa poteva essere un museo, un palazzo di esposizione per mostre d'arte, una sede di rappresentanza dove l'Amministrazione comunale può accogliere personalità illustri in visita alla città, offrire ricevimenti in onore di personaggi meritevoli, tenere cerimonie solenni per premiazioni. Naturalmente tutto questo richiede il verificarsi di alcune condizioni, la prima delle quali è l'acquisizione di villa Genoese Zerbi al patrimonio comunale. Ma penso che questo non sia impossibile tenendo presente che l'edificio ha bisogno di lavori di ristrutturazione che richiedono degli investimenti che non si può correre il rischio di eseguire a beneficio di terzi che non sia il patrimonio civico. Né tali spese possono essere affrontate per iniziative occasionali e sporadiche.

La seconda condizione è il quadro giuridico e gestionale di una struttura destinata a manifestazioni artistiche. Tanto per restare alla città di Venezia mi viene in mente palazzo Grassi con le sue mostre di richiamo mondiale.

Ebbene, palazzo Grassi ha una Fondazione con un consiglio di amministrazione, università e studiosi di fama dietro le spalle per preparare e gestire eventi capaci di lasciare una traccia nella storia della cultura e dell'arte a livello nazionale e mondiale.

Lo so che occorre *primum esse deinde philosophare*. Ma è necessario avere fin dall'inizio una qualche idea se non si vuole rischiare di partorire il *ridiculum mus*. Allo scopo potrebbe servire la stessa Fondazione "Cilea", magari con una specifica sezione finalizzata alle manifestazioni artistiche di villa Genoese Zerbi.